



**"F**ece poi nel primo chiostro, sopra certi mezzi tondi, molte figure a fresco bellissime, ed un Crocifisso con san Domenico a' piedi, molto lodato" (Vasari).

San Domenico genuflesso ai piedi del Crocifisso fiorisce sulla parete bianca del chiostro, mostrando a chi entra nel convento il cuore della vita della comunità: la contemplazione di Cristo sulla croce e l'imitazione di quella offerta d'amore nella consacrazione della propria persona, secondo l'esempio del santo fondatore.

Contro un cielo intensamente azzurro, Cristo crocifisso sanguina su una croce che occupa l'intero spazio. San Domenico inginocchiato ed abbracciato alla Croce suggerisce la posizione umana più adeguata davanti al sacrificio di Cristo. "Dicono alcuni che fra Giovanni non avrebbe preso i pennelli se prima non avrebbe fatto orazione. Non fece mai Crocifisso, che e' non si bagnasse le gote di lagrime" (Vasari).

La figura di Cristo, composta e luminosa, riga con il sangue il legno della croce e bagna la terra bianca. Il suo corpo appare, come dice Santa Caterina, in una "tranquilla passione". La resa anatomica realistica e l'attenzione al dettaglio non impediscono la modellazione plastica, ottenuta soprattutto con la luce che risalta i volumi del volto, del torso e delle cosce, mostrando sensibilmente "che il corpo di Gesù Cristo fu il più bello corpo d'uomo che mai fosse e che mai abbi ad essere" (S. Antonino).

Si impone una voluta discrepanza tra il realismo quasi anatomico delle figure e l'irrealtà del luogo dove è ambientata la scena: si tratta di quello che è stato definito il realismo selettivo dell'Angelico, dove sembrano coincidere realtà e segno.

Firenze, convento di San Marco  
Primo chiostro,  
detto di Sant'Antonino



I·N·R·I

# Il convento di San Marco

**N**el 1436, l'antico monastero dei Silvestrini a Firenze, ridotto in decadenza, fu affidato da Papa Eugenio IV ad alcuni frati predicatori provenienti da S. Domenico a Fiesole: qui, all'inizio del secolo, Giovanni Dominici aveva fondato un convento destinato ai seguaci dell'Osservanza, movimento di riforma che prevedeva il ritorno alla regola delle origini.

Tra il 1438 e il 1452 il complesso architettonico di San Marco venne radicalmente modificato dall'intervento di Michelozzo, incaricato della ristrutturazione da Cosimo de' Medici, come ricorda lo stesso Antonino Pierozzi, secondo priore di San Marco e futuro vescovo di Firenze. Il convento si articola in un primo chiostro, detto di Sant'Antonino, su cui si affacciano diversi ambienti, il più importante dei quali è la sala capitolare, e un secondo chiostro, di dimensioni maggiori, detto di San Domenico. Il piano superiore è occupato dalle celle dei monaci, disposte lungo tre corridoi, e dalla biblioteca.

Contemporaneamente prese avvio la decorazione pittorica, affidata all'Angelico: benché sia difficile stabilire una cronologia precisa nell'esecuzione degli affreschi, si riconoscono due fasi, intervallate dal soggiorno dell'artista a Roma tra il 1446 e il 1447.

# L'Angelico a San Marco

"S e bene harebbe potuto commodissimamente stare al secolo, et oltre quello che haveva, guadagnandosi cioche avesse voluto con quell'arti, volle farsi religioso [...] e pregando Dio che gli facesse ogni cosa a gloria di Lui" (Vasari), nel 1438 l'Angelico diede avvio alla decorazione pittorica del convento di S. Marco.

Le immagini, concepite dall'Angelico in una dimensione totalmente contemplativa, dovevano rispecchiare e stimolare la devozione dei frati. Il linguaggio pittorico, destinato non alla fruizione di esterni ma alla chiusura dei colti confratelli, trova nell'essenzialità compositiva e nella luminosità cromatica i segni distintivi della sapienza coltivata dall'ordine domenicano.

L'Angelico dispone strategicamente le sue raffigurazioni: le immagini più complesse e raffinate si trovano al piano terra, negli ambienti comuni, come la grande Crocifissione della sala del Capitolo, o il S. Domenico abbracciato alla croce, "manifesto" della vita dei Domenicani, prima immagine visibile entrando nel complesso monastico. Il nucleo più consistente di affreschi si dispiega nelle piccole celle del primo piano, decorate secondo un'articolazione iconografica fondata sulla triade: Incarnazione-Passione-Resurrezione e ricondotta ad unità nei tre affreschi del corridoio comune: l'Annunciazione, il Crocifisso, la sacra conversazione della Madonna delle ombre.

La maggior parte delle immagini non ha carattere narrativo, ma piuttosto contemplativo, come conferma la presenza ricorrente di S. Domenico e di Maria, testimoni e modelli di immedesimazione con il mistero offerto alla meditazione del frate: "contemplari ac contemplata aliis tradere".

Le pitture del convento si caratterizzano per parsimonia prospettica e immediatezza figurativa, in un inedito rigore formale, frutto non solo di raggiunta maturità artistica, ma anche della piena comprensione del racconto masacesco. Semplici e suggestivi sono gli spunti compositivi, con poche figure stagliate su ambienti aridi, impregnati di luce. Il realismo dell'Angelico riduce a simbolo gli elementi di contesto e si concentra sulla composta e intensa espressività dei gesti e dei volti, che prendono corpo in una luminosità tersa e radiosa. Qui è il punto di unione tra la rinnovata riflessione tomista di sant'Antonino, priore del convento, e la creatività visiva del suo confratello pittore: il bello torna ad essere lo splendore del vero.

Sempre secondo Sant'Antonino, il Crocifisso o ogni altra immagine sacra doveva essere rappresentata ad altezza d'uomo, curata nei dettagli, fatta per essere vista da vicina, in modo da permettere una maggiore immedesimazione. In questa particolare sensibilità comunicativa e percettiva si avverte il contatto con il fenomeno della Devotio Moderna.

# La decorazione delle celle

“In Firenze fece in fresco in tutte le celle de' frati una storia del Testamento Nuovo per ciascuna” (Vasari). Nel dormitorio del convento di San Marco, l'Angelico affresca quarantadue celle di piccole dimensioni, cuore della vita consacrata.

Gli affreschi raffigurano episodi del Vangelo e concepiti come dei veri e propri testi da meditare. La loro presenza in ogni cella costituisce il punto di partenza per la riflessione del frate, secondo i precetti del priore sant'Antonino che invitava a inginocchiarsi davanti all'immagine per contemplarla e trarne arricchimento.

L'intento di porre un affresco all'interno della cella dove il frate trascorrevla la maggior parte del suo tempo non era infatti quello di rievocare semplicemente episodi della vita di Gesù e di Maria, ma di offrire spunti visivi per la meditazione e l'immedesimazione nell'avvenimento sacro.

È significativo come il mistero rappresentato sia sempre accompagnato dalla presenza di un santo domenicano raffigurato in atteggiamento di preghiera o meditazione. I santi – estranei alla narrazione evangelica – contemplano ciò che avviene davanti ai loro occhi, disponendosi secondo le raccomandazioni dello stesso fondatore nel *De modo orandi* ed invitano a immedesimarsi nel loro sguardo perché “l'affetto ama solo ciò che vede e conosce” (S. Tommaso).

L'osservazione ravvicinata prevista dall'Angelico determina la resa accurata, raffinata e quasi miniaturistica dell'immagine, ricca di dettagli che si colgono solo attraverso uno sguardo attento e commosso. Le figure dei protagonisti che si offrono ad accompagnare la vita quotidiana dei monaci sono caratterizzate nei loro stati d'animo, rese con efficacia realistica e modellate dalla luce che le trasfigura, tanto che Michelangelo Buonarroti ebbe a dire:

“Quest'huomo l'ha veduto il Paradiso”.

# Trasfigurazione

La Trasfigurazione è rappresentata con un esplicito riferimento alla Crocefissione: Cristo, di proporzioni maggiori rispetto alle altre figure della scena, si erge sul monte Tabor con le braccia allargate come sulla croce. Il volto, dipinto a piccoli tocchi, è messo in forte rilievo dalla luce che in forma di mandorla circonda la figura di Gesù e rende fulgide le sue vesti "sfolgoranti e candidissime come la neve e tali che nessun lavandaio della terra sarebbe capace di renderle così candide" (Mc 9, 2-3).

Cristo non è sospeso, ma saldamente appoggiato al terreno; il colloquio con Mosè ed Elia è solamente accennato dalle teste dei due personaggi che compaiono ai suoi lati, secondo un procedimento allusivo di origine ancora medievale, utilizzato dal pittore anche nel Cristo deriso. I tre apostoli si inginocchiano a terra, sopraffatti dalla radiosa manifestazione di Cristo, ognuno esprimendo in salde pose plastiche una forma diversa di stupore, evidenziata dall'intensa tonalità cromatica delle vesti. La Madonna e San Domenico si pongono come mediatori tra l'avvenimento passato e il tempo presente: la pacatezza del loro atteggiamento contrasta con la gestualità concitata dei discepoli spaventati e suggerisce la disposizione contemplativa richiesta al frate che occupava la cella.

Dormitorio,  
corridoio est  
cella 6



# Annunciazione

L'immagine che accoglieva i frati al termine della scalinata che conduce al dormitorio rappresenta il momento iniziale della storia che attraverso i secoli li ha raggiunti e chiamati ad appartenere all'ordine domenicano. Al centro del portico la Vergine, seduta su un semplice sgabello, è raffigurata poco più che adolescente, di dimensioni maggiori rispetto all'angelo, fisicamente protesa verso di lui. Le ali socchiuse e la veste composta, suggeriscono che l'Annuncio è già stato pronunciato. Nel protendersi l'Angelo esprime l'attesa trepidante per la risposta della Vergine, che incrociando le braccia sul petto, umile e obbediente, manifesta la sua disponibilità ad accogliere il Verbo di Dio nel suo corpo. La collocazione dell'affresco all'ingresso del dormitorio chiamava i frati alla frequente contemplazione dell'Annunciazione, la cui contemporaneità è suggerita dall'abito della Vergine, molto simile alla veste domenicana. Questo svela il significato più profondo dell'affresco per ogni frate: la memoria della Storia che lo ha condotto fino a quel luogo e l'attesa del riaccadere di quel fatto nel silenzioso Sì pronunciato nell'intimità della cella.

Dormitorio,  
corridoio nord,  
di fronte alla  
scala di accesso



Salve Mater sanctissima  
quae peperisti Christum  
virginem non te invenerunt dicit hoc capitulo in libro primo de generatione  
virginis non te invenerunt dicit hoc capitulo in libro primo de generatione

# Presentazione al tempio

La Presentazione al Tempio raffigura appropriatamente le funzioni del priore che aveva il compito di discernere la vocazione dei novizi e di ricevere poi la loro professione religiosa, come il vecchio Simeone riconobbe e accolse il Messia presentato al Tempio. La mano dell'Angelico è sicura e veloce, senza pentimenti né interventi successivi, avendo "per costume non ritoccare né riacconciar mai alcuna sua dipintura, ma lasciarle sempre in quel modo che erano venute la prima volta, per credere (secondo ch'egli diceva) che così fusse la volontà di Dio" (Vasari).

Maria offre Gesù a Simeone perché si compia il disegno di salvezza, e con Lui offre se stessa. La fissità del piccolo Messia, ammorbidita dai tocchi di bianco sulle gote e sulle tempie, è ravvivata dai riccioli biondi e dagli occhi vivaci che intessono un intenso dialogo con Simeone. Questi è un vecchio canuto che, sotto lo sguardo intenso e consapevole della Vergine, prende con delicatezza il Bambino, con occhi commossi e velati di tristezza, riconoscendo la salvezza tanto attesa e insieme il prezzo del riscatto.

Dormitorio,  
corridoio est,  
cella 10